Al Chmo sig. cavaliere Francesco Avellino Direttore del R. Museo di Napoli G. de Minicis

7

ALTEMPS

VISITA AL MUSEO DEMINICIS

4

UNA VISITA

AL

MUSEO PRIVATO DE' FRATELLI DE MINICIS

IN FERMO

A MONSIGNORE

CARLEMMANUELE MUZZARELLI

VERSI SCIOLTI

DEL CONTE

DON SERAFINO D' ALTEMPS

FERMO

TIP. ARCIVESCOVILE DEL CIFERRI

1842

Quis autem est quem non moveat Clarissimis Monumentis testata, consignataque antiquitas?

Cicer. de divin. Lib. 1. 40.

UNA VISITA

AL

MUSEO PRIVATO DE' FRATELLI DE MINICIS

Quando il nostro desio Te richiedea
Fra queste mura, e verdè era il desio
Come abrotano sempre, o che t' accolse,
Signor, quella città che s' inghirlanda
Quasi a nozze sull' Arno, o che di Maro
E di Sincero visitar la tomba
Volesti, e se, come stampolli in fronte
Dell' italico Omero, i suoi paterni
Baci ti ripetea con dolce modo
Pur l' Eridano tuo, spesso e incolpata
Venne sull' altrui bene invidia: e spesso,
Poichè il vestibol chiuso era e tacente
Il sacrario di Temi in quella eterna
Roma, oh! te molestava, almo e secondo
Sacerdote di lei, ne' tuoi riposi
Ne' peregrini tuoi studi, fra molti
Lidi percorsi. E ti dicea: non lambe
Tenna una sponda, ove di lauri cinte
Danzavan l' ore antiche intorno al patrio
E consueto tripode? E quà viva,
Se le prische virtù cerchi ed onori,
Non si mantenne di virtù la vampa?
Ma poi che alfin ti vinse amor cotanto
Del nostro nido non parracci un sogno

Avventuroso e d' ineffabil dono
Il tuo consorzio? Oblia per breve istante
La città de' prodigi e la reina
Dell' universo, ove quel che ne attornia
Sembra un magico impero, ove la polve
Che tu calpesti era sublime vita
In ossa in nervi in polpe; oblia gli arbusti,
Ama per poco gl' umili virgulti,
Ama l' ostel, che in te si allieta (1), e questa
Deh! ti sia cara ombra ospital di pace.
Forse, che più magnanimo attemprossi
In ferman petto primamente il senso,
Ch' ove robusta corse ala di Roma
E' fu petto di bronzo, e fu possente
Pur la nostra colonia, un giorno amica (2)
Di lui per cozzo cittadin perduto
Di Farsaglia sui campi, alcuna volta
Rivedrai qui congiunti al roman fasto
I fasti della patria; e qui su rudi
Informi avanzi dal cosparso musco,
E dalla tortuosa edra nascosti,
Che in ogni lato s' aggavigna, un circo
Un teatro rammenti; (3) e qui la rocca (4)
Terror delle contermine castella,
Se cangiansi ne' miti i fieri tempi,
Non più sorgea dalle ruine. Al guardo
S' apre uno spazio interminato: i poggi
Lievemente si sfaldano, e dilungi
S' attollon monti e monti, e muoion quelle
Cime fra grige liste; una pianura
Lussureggia di vigne: e quinci il lido
Par che si adimi sull' adriaco flutto, (5)

E il seno appare delle navi antiche
E di Pompeo la valle. Oh! se il gentile
Ospite (6), quel che le sparte memorie
Della patria ravviva, a te fia duce
Dir ti potria, che queste aure benigne
Sussurran certo alteri nomi, e il nome
Del soave Lattanzio, e quel di Ostilio (7)
Educator del giovane intelletto,
Che fra gli astri salìa poscia e del vero
Giudice il guardo fece; e dirti come
Volser giorni fra noi sì turbinosi,
E di sangue e contese: ovver la tomba (8)
Ti accenni di colui sul fango morto
Lungo la Tenna in disperata lotta,
E il marmo dell' Oleggio (9), il qual men grave
Nel fermano castello, ahi reo compenso!
Ebbe la viscontea biscia locata.
Ma il cupido pensier se meglio aggrada
Ripor fra l' arti belle e fra le care
Vergini muse, all' ospitale albergo
Riedi, nè sia chi ti conturbi: è sacro
Di sapienza il rito, e solo altrove
Nei vezzeggiati nappi onda letea
La crassa ignavia ostenti. Ivi ben mille
Volumi e mille in retto ordin vedrai
Di più tipi e vaghezze, e ognor forbiti,
Che sulla ingenua fronte accusan tutti
Lor tesoro diverso (10); e pergamene
E carte mille svolgi utili e nuove
Allo intelletto (11): il greco oro vi cerca
E quel d' etruria, o l' arabo venuto
Nella notte d' europa, o la materna

Lingua del lazio, o l' itala favella,
Che di eterea dolcezza è largo effluvio,
E che parlan gli dei quando ai mortali
Tèsson liete fortune. Il giusto e il vero,
Che più lo indaghi più a se stesso è centro,
Evvi: e qual beve i rai limpido vetro
Tenta l' alma raccorlo. Ampio universo
Già ti ruota dintorno, e la catena
Fra gli enti ed il creator pender vi miri,
Onde natura si ritempra, e assidua
Forza in vicende la conserva. Ignote
Aurore al mondo son promesse; ed acre
Condanna è tarda inutile saetta
Al passato colpevole; i destini
Arsi e risorti dalla propria pira
Ecco, a fenice simili; ecco genti
Scosse da braccia poderose. Oh! quanti
Itali municipii ancor saprai (12)
Da guelfe e ghibelline ire commossi
Scheletri fatti, e poi, (miracol forse),
Fatti più grandi e più temuti. Un arte
Che di stile si afforza e di concetti
Tien sull' alme le chiavi; amabil Donna
Dell' alfa e dell' omega eternamente
Ne rischiara e conforta, ed è trionfo
Refrigerio salute, è gaudio è pace.
Del Peripato, del Pecil, degli orti
Si fan schermo tra lor le scuole: il dubbio
Amaramente insorge: ed è l' idea
Vittoriosa ne' reflessi obbietti,
E nell' opra de' sensi. Il cor le sue
Latebre svela, e tutto si ristaura

In precetti e costumi: ivi la mente
S' informa in cifre studiate; umani
Dritti una legge modera, e ne addita
Urania il ciel, che popolato è d' astri,
E di danze ragiona e di armonie
Cui vulgar turba non intende; i vati
Ben di quelle s' ausano, rapsodi
Arcani, e in regni vividi natanti
Di fantasie (13); le tue che col sorriso
Ti salutano, deh! tu riconosci
Le tue, luce d' Ausonia: ed il saluto
Deh! riconosci di color, che vita
Ebbero travagliosa, e fur per molte
Stimate venerandi; e perchè il senno
Dipartilli dai tristi ei sepper come
Sa l' altrui pan di sale? Al margo il cigno
Con piú candide penne e più deterse
Fia che torni dall' onde. Ai balestrati
Ingegni, allor se tu vivevi, un guardo
Concesso avresti, una cortese aita
Per la pietà, che de' mali perversi
Così l' alma ti stringe. Oh dio! non sono
A ogni tempo donati ad ogni gente
Questi pietosi. E tu sospendi adesso
Pei miseri la lagrima sul ciglio,
Ti appaga solo di cotanti raggi,
E ciascheduno interroga: in cotanto
Pelago senza lido omai t' immergi.
Però le voci ascolta or della diva (14)
Bella severamente, e che l' ardito
Occhio affatica dell' età remota
Nel bujo: ella qui siede, e tutte cose

Scruta e rivela, amor foco e delizia
D' indivisi fratelli (15). Avvi una corda
Al citarista prediletta, e sempre
Il guizzo egli ne suscita. Dinnanzi
Infiniti si schierano dappria
Nummi di regni, e di gente sì varia
Per secoli per climi (16): o della terra
O voi tentate viscere, voi deste
Triplice monumento alle primiere
Sapienze, ed all' opre ai moti agli usi
Di turrite Cibeli, e col ricurvo
Delfin di spiagge popolose (17). I nomi
Vi son distinti, e simboli e parole,
Ma ne durò l' occhio e il pensier, se molto
Fur consunti da ruggine. Il valore
Tu adegua e il peso; e plettri o tauri o bighe,
In man tridenti, o spiche in sulle chiome
Contempla, ed are agli inferi ai celesti (18).
La tutela de' numi un ti rivela,
Altri il fulmin di Giove, e di Gradivo
La lancia; e in molti annoverar potrai
Terre feconde d' Amaltea pel corno,
E vittorie librate e obbedienze
Di popoli; una serie ecco di lauri
E di corone civiche; il romano
Impero avvisi, e l' un rettore e l' altro,
Che si fean di straniere infule agli occhi
Benda mortale in codarde lussurie,
Finchè quel tronco suo non abbattea
Gotico ferro; e i consolari fasci
D' anni ordinati e di ordinate imprese
Miglior norma consentono. Oh! si desti,

Si spoltri alcun dal vile ozio, e si sleghi
Da vergognoso inerte dubbio, e a lui
Degli illustri le immagini diranno (19)
Come s' aita il buon voler: che l' uomo
Sale agli ardui fastigi; ed in metalli
I supremi Vicari e le ammirande
Chiavi di pace e di virtù l' impero
Diran, che venne e che giammai non crolla.
Pur due gravi monete (20), ov' è d' un bue
La testa, e quella della dea triforme,
E un asta una bipenne, accordan fede
Quanto in civil costume ed in potenza
Ergeasi Fermo allor ch' Ausonia nostra
Insieme al fulgural studio fea senno
A quei miti d' Etruria. E poi che surse
Roma ne' paschi delle mandrie, e il furto
Era pronubo ai nodi, e le Sabine
Alle feste rapite invan sul braccio
Gemean de' baldanzosi, ella si volse
Dalla invocata Egeria (21), e dagli ancili (22)
Ver la prossima Donna, e dir parea:
M' insegna tu, m' arreda almanco, e dammi
Per più dolci armonie cimbali e tibie,
Ed io lascio le avene: oh! tu mi reca
Le tazze coronate e il sacro disco,
E meglio ai numi io libo. Egual dimanda
Giunse ai piceni liti (23). Alfin disparve
A noi sì lungo vituperio, il sogno
De' nomadi guerrieri, e di precorse
Scienze altrui, che piovve in questa terra
La celeste favilla, ed il Titano
Qui la creta compose (24). E qual si fosse

Il bronzo che primier togli ed ammiri,
Nitido specchio di lungo manubrio,
E mistico giammai: che bacche offrisse,
Patera in libagioni, e incensi e aromi,
Noti lo accorto ingegno (25): è vago obbietto
E basta, dove il messaggiero alato,
Prole di Maja, s' appalesa, e il grande
Eritro, cui nulla stornò possente
Forza il terribil colpo: ivi il suo nido
Ripiglia l' angue entro la cista, e fassi
Stretto concilio fra i divini. Ad altri
Graffiti spegli ti rivolgi, a vasi
Fittili (26), a quei che per gl' irini unguenti
E all' odoroso balsamo del croco
Serbò volupia (27); a quei che s' ebber finte
Lagrime, alle lucerne ultime e sole
Compagne del sepolcro (28). E nò non torni
Del Basseggio la tua mente alle argille,
Che con teco io vedea, rara di tanto
E privata dovizia (29). Almen fra miste
E multiplici cose a te fien conti
Qui costumi universi. Ecco le tazze
Dell' arabo tripudio (30), e questa scegli
E la solleva: augure un genio versi
L' immortale bevanda, e leggi: un dio
Tai cifre vi ponea: = chi sul mattino
S' accende alle mie norme il ben che invoca
Fruir possa nel mondo. = Aurei suggelli, (31)
Invidiata e sì mirabil copia,
Che depose il vetusto evo ed il medio,
In altra parte assembransi, e di argento
Ovver di bronzo, o di pietra qualunque,

Ove ignote figure e antichi stemmi
Per securtà scambiate, eran, cred' io,
Segnacolo fatal di tradimento,
O di patto e d' amor segnacol nuovo
In disposte amicizie. Un tempo, e legge
Era per la gran madre, il dilatato
Si contrasse del mar soverchio impero
In più seni estuosi. Allor del Tauro
Dell' Atlante del Caucaso di mille
Aerei gioghi ignudi i fianchi al raggio
Sfolgorante si offersero, ed ignude
Le cresciute radici. E sù deluso
E irrigidito il nautilo trovossi
Fra gli aderenti strati, e nell' immane
Austero dorso occulte e scabre gemme
E affinate sustanze in color vaghi
Stavan costrette; E nacque l' uom. Fortuna
Entro le vie difficili cercolle
Come in carcer sepolte; e dal ricolmo
Grembo si fece dispensiera; il fasto
Le volle e il coro delle grazie; ahi! nata
Era l' invidia e la sventura, e anch' esso
Il timor le volea. Folle!... una pietra
Che del colore dell' arancio è tinta,
Il virido smeraldo ed il vergato
Mutevole diaspro ebbe, e l' insetto
Del lurido fermento egli v' incise
Immagine del sol, provvido nume
Fra i segreti del Nilo (32); e poi mendaci
Numi v' incise al fascino avversari,
E a quell' iddio malefico de' lupi
Amico e dell' omomi (33), e vane cifre

Misteriose, e più vane impromesse
Di fallace custodia (34). Il vapor sempre
Dai reconditi venne antri di morte,
E insidioso e fetido e letale
Fu agli stolti credenti. Or quà dell' Asia
Gl' idoletti si adunano fregiati
Del pileo spesso (35), ed altri in strane guise,
Che i figli veneravano di Budda;
E Foe tra quelli e il giapponese Amida,
S' io pur non erro (36); indi gli egizj numi,
Oro Canòpo Iside Anubi e il loto
Sovra alcune cervici è il fior perenne (37);
Frequenti numi nel votivo armadio
Ivano, e i Lari proteggean l' albergo
Del desio consapevoli e del pianto
Cittadino e domestico (38); se voce
Avesser quelli a noi dirian, che molto
Nocque in terra fortuna e lei precesse
Necessità crudele (39). Invan tranquilli
Oggetti di pietà sdegno interrompe,
Nè il formidato Marte o la minace
Palla i pensier ne assalti (40); un idol piglia
Fra molti etruschi, un che Chiusi donava
Così fra glebe ingiuriato (41), e lascia
Tristi argomenti di battaglie. Un voto
Fu desso: e di qual cor? di un cor dolente
Sconfitto desioso? Ed a qual nume?
Alla Speranza che nomata è il sogno
Di alcun vegliante? In quell' altar, che troppo
Infiorano i mortali? Alla recinta
Zona lo chieda, e al consultato nome
Tuo pronto ingegno, e il ver da te non fugga.

Riposo non avrai, nè il vuoi. Congerie
Vè di ghiande vibrate ove affoltossi
Oste irrompente (42); e vè tessere in bronzo,
Liberi segni dilettose marche (43)
Per gli accorrenti a favole atellane,
Ad infinti costumi in sirma e in toga (44),
Ai barbari esercizi, e d' unti atleti
Ai duri assalti. Altra miglior congerie
Di amuleti rimira e che materna
Solita cura al pargolo appendea
Co' suoi detti amorosi: = or và, ben mio,
Salve, niun bieco riguardo induca
A te l' aspide in seno: or dormi, o figlio,
Il tuo sonno dell' or: Mutino veglia
Per te, nè l' aura osi stormirti ai lati
Colle penne insolenti. = E chi fia questa
Sì vanitosa giovinetta in molle
Vezzo e in lusinghe? Una fiorente grazia
Che sullo scrigno gli sfoggiati arnesi
Presto ne addita, e le fibule, e i pegni
Tanto cari ad amor, sì puri emblemi
D' una fè, che talvolta ahi! si smarrisce (45).
Dopo i lavacri tepidi (46) le stregghie
Discorse a fior di membra (47), e olenti essenze
Largite, quando la volubil parte
Ne tolse l' incantato aere (48), si assise
Fra sollecite ancelle un dì Laronia (49),
Che del peplo adornossi, e del recinio (50);
Tornò sul seno la morbida tenia,
Ed all' offerto piè tosto il coturno,
Al revoluto crin l' ago e il dentato
Fregio, agli orecchi i ciondoli, il monile

Sul collo, e al braccio d' ebano l' armilla (51).
Poi confidente nello speglio: io sono
La reina dei cor, pensava; e il riso
Fu araldo del pensier: così perpetuo,
E di sìmili arnesi è il ministerio.
Ma più beata (52) era la Gabia donna
O la Sabina o d' Aufida, che questi (53)
Ligoni e marre sulle svolte zolle
Seguace al bruno sposo andò trattando,
Il qual reggea del vomere la stiva, (54)
E i sacrifizi a Pale, o del connubio
Il dì le rammentava, e innuzzolia
La schietta alma fra i canti; ah! sei tu bella
Ma non gemmata e fulva, o agreste Iddia,
Di bianchi giorni filatrice, e ignara
Di latenti malizie; e poi che chiusi
I tardi buoi nell' umile presepe
Furon all' imbrunir, munta la capra
E già il desco ammannito, avido corse
Di baci il vispo fanciullin ricciuto
Sui paterni ginocchi; e là si fece
Stanza una gioja pura infra le mutue
Brame non ismagate: e là dubbiando
Gelida tema non si pose, o quegli,
Che condanna le pigre ore il fastidio.
La vecchia età sfumava: e lei rivoca
Un superstite avanzo, un brano. I marmi
Con pompose parole altre famiglie
Non rivelano forse, e doni e siti
Incogniti (55)? Le colme anfore (56) a quali
Giungean da lunghi mari, e promittenti
Nel genial triclinio (57)? I cippi e l' arche (58)

Fra gli abboniti mani, e per le vie
Della solenne quiete di morte
Qual conservata ebbero umana polve
Tutta or dispersa: e non d' ignota plebe
E non di ria, chè a ria plebe interdetto
Fu l' onor della tomba? E non scendea
Nemesi ancor col frassino tremendo (59)
Sulle tombe bugiarde? I rotti fregi
E gli spezzati simulacri (60) forse
Di Faleria colà su quel teatro, (61)
Ch' or degli ospiti è un censo ed è uno studio,
Gremita non vedean gente bramosa
De' simulati volti e delle tibie,
Dei corimbi dei tirsi (62)? Eran sepolti,
E al cenere commisti e all' ossa infrante
Sul pian che visitammo; e quando fece
A te corona un ilare drappello (63),
E tu il raggiavi d' un sorriso, il ferreo
Sonno colà ne' deserti scalari
Tu meditasti, e nell' arena incolta,
Di antichissimo giubbilo: che muta
Quella fervida un tempo aura sonante
A scoperte ruine or nemmen fiotta
Fra i vitiferi colli, ed i germogli
D' una placida vita: e son cotai
Ruine innanzi al secolo che vive
Residue prove della morte. Udivi
Quindi parlar la Donna d' Andro in terso (64)
Nostro sermon, che quasi alle già note
Grazie del buon pittor d' ogni costume
Risvegliossi quel giubbilo. Verranno
A te liete memorie, a' tuoi recessi

Verran furtive, o nel vespro sereno
Od in mattin rosato. Almen discara
Ed ultima d' un giorno la memoria
Non ti fia del drappel, non di mè stesso.
E a qual parte, o Signor, novellamente
Col pensier ti recava? Una leggiadra
Ora, che il serto dalla sua fuggita
Benevola sorella ebbe in retaggio
Smenticarla non deve. Ah restin l' ore
Soavissime così, restin!... ma troppo
Le incalza il tempo; e in tale egli sedea
Concavo marmo (65) dal roman scolpito,
Che due cerchi esplorava, e l' un dall' altro
Interciso nel globo: un, cui dall' orto
Drizzasi il temo del fiammante auriga,
Onde declina sull' occaso; un cerchio,
Che in egual coro le ancelle divide
Per la notte e pel dì, che al suo confino
L' artico tiene guardian dell' Orsa (66),
E quà il fremente Austro piovoso. Allora
Che bioccolo di alcuna invida nube
Velame al sol non fece, e ne allumava
Raggio securo, dallo stilo infitto
Sul vertice via via giù discendea,
Via via l' ombra fedele era propinqua
Ad una retta lista o ad una curva,
E toccolla, e partìa... Fatale accusa,
Ed equabil misura alla fuggente
Vita; un istante menzogner qui giunse,
E imprecollo il maligno: inesorato
Giunse l' istante dell' addio: funesto
Quel dì vendetta, e un amaro sogghigno

Trovò sul volto del ribaldo: amico
Quel d' un ritorno, e i fior versò dinanzi
Alla non più trepida sposa. Il veglio
Della force infallibile sdegnossi
Però delle notturne ore, che l' ali
Sconosciute battean sul marmo: e poscia
Con roteabil briga ebbe sua stanza,
Ed oscillò coi gravi in pari moto
E in pari spazio (67): e volle un suon che incomba
Sull' alme, annunziator nò non creduto
De' suoi continui furti. Ahi! l' uom non ode
La sua condanna, e le blandizie merca
Del vaticinio! ... Ad ogni colpo un ramo
Scavezza il tempo, e fassi arido e stanco
Il rigoglioso arbore umano, e cade.
Vieni ad altro recinto, e lungi alfine
Da lamentate pietre; e non ambigue
Costumanze ti attendono, e romane
Opre; qui pende una stadera (68), e molti
Quanto ne diè natura ed arte, e quanto
Era compro o sospetto in quella coppa
Libravano col peso, il qual sull' asta
Scorreva in punti, e a gravità maggiore
Più per distanza si opponea. Del mondo
Così Roma le sorti ebbe librato
O stizzose o infingarde: e viltà scarna
Con falsate paure, e larve intorno
La stadera le tolse allor che Brenno
Le man volgeva a suoi capelli: ed ivi
Stavasi un patteggiato auro; il destino
Di lei si risvegliò: siccome fosse
Il fulmine del Nume, un brando solo

Il brando di Camillo egli vi pose,
E al fier costume la redense, a guerra.
Con facili memorie, e in men lontano
Evo, se piace, sostati: e alle terre
Contemprate per fiamme, alle stoviglie (69),
Cui di Giorgio e Simon furon più larghi
I venusti pensier, la piena gioja
D' Urbin si manifesta e d' altri lochi,
Come dell' ebro core ivano in fondo
Fra scelte dape e fra spumanti vasi
Maledette le cure; i dipartiti (70)
Avori o tripartiti, effigiati
Lucidi smalti, effigiate argille
Conscie di quel che l' anima diffuse
Coi baci, ed in quai lagrime allargossi
Parlan d' usi devoti: e di feroci
Parlan giachi ed usberghi elmi gambiere (71)
Scudi sorcotti alabarde zagaglie
Daghe mazze spadoni, ed altro danno
Tra fratelli e fratelli; io già lo vedo,
Il cavaliero spiccasi d' un salto
Sul fumoso destrier, che corvettando
La sua lizza misura: ei colla lancia
In resta, e corso pria l' appeso ariete
Da repentino colpo e non previsto
Scrollato rimbaldisce, infuria: e presto
Ripercosso trabalza: e già il ferrato
Milite io scerno entro pesante maglia,
Giù la visiera, balestrar la rabbia
Dall' orbita degli occhi, ed avventarsi
Accalcarsi e ferir, demone al piglio,
E ferito basir. Ma tu non puoi

Quelle omicide armi veder; già schiva
N' è la mia vista: in quelle abbominate
Armi è rappreso il cittadino sangue.
Uopo è, Signor, che ti ristori; e Italia
Fra l' arti redivive, e fra i superni
Concetti è un paradiso al tuo pensiero,
E' d' angioli un consorzio (72). E ben lo avrai
Ne' dipinti di quel, che fu gentile
Pel nome e per lo ingegno; ecco una Donna
Tutta ripiena di grazia celeste (73),
Umil, ma sovra le create cose
Altissima, e natura egra e smarrita
Del Portato rinfranca; in tante allegre
Accoglienze una donna ecco, e lo stame
Non corto de' suoi giorni è benedetto;
Spirto divino sù vi aleggia, e un core
Coll' altro cor già scontrasi. Tu il sai,
Furono un tempo due pietose amiche
Italia e la sventura: e sol da questa
Sacra terra de' dumi e de' giacinti
Scaturiron prodigi: e qui non lampo
Rapido è il bello, e non folgor, ma sole
D' una eterna possanza (74); e quale in fiamma
S' immedesima fiamma, e all' attraente
Etere suo pel transito del turbo
Più la comprime il soffio alto più volve
Coll' indomita punta, è di costei
La gloria adulta nella gloria, e fassi
Combattendo invincibile; già l' ombra
Del Saggio il ripetea, che salutasti
In sul Poggio dell' Olmo, e nella cuna
Quando un fior le porgevi (75). A te fù innanzi

Dai riposi dell' Arno, e nuove udia
Parole tue che denno esser gran seme
Di ubertà generose. Anche quell' arte,
Che col bulino le sorelle aiuta
E ovunque le propaga, itali ha sparsi
E tedeschi trofei (76); Paride e Marte
Son primi, e di Nerèo la figlia, (i sogni
E le fole de' greci); egli che scese
Fra l' ombre, ove giacean regi e profeti,
E' onnipotente Salvator; ben egli,
Sommo concetto del sovran pennello,
Transfigurossi; amor dorme, che stanco
È di piagati petti e d' irretite
Anime: alcun quel dardo rapitore
Non gli rapisce. Entro tacite mura
E' in penitenza un Veglio, e sulla fronte
Gli sta il raggio di Dio; padre cadente
Le braccia apre al figliuol, che vien pentito
Macero vergognoso; una, (è mia diva)
Siede trafitta sempre e abbandonata,
E tutto è a lei dolor, la luce istessa,
Il ruscello che mormora, la rosa
Che olezza; forse ragionar potria
Con quell' orbato che tentenna (77): un frusto
Di pan lo sazia un obulo, rifiuto
A sera del destin, che sul meriggio
La sua mano implorava: oh mutamento!...
Oh senza brando una vagina!... Oh mole
Disfatta!...E molte opre fiamminghe e molte
Galliche e le britanne (78) inclite o sante
Cose in carte ricordano, e dolenti
Storie e sembianze, o ville o monti o mari.

Ed una fia che l' anima ci tocchi,
Se innocente desir non è disdetto,
La felice e lontana età dell' oro (79).
Di concordi fratelli assai vedesti,
O Signor, la dovizia (80); ed ella è un fuoco,
Ella è un amore: e di tal foco e tale
Amore ardono entrambi; eppur qui manca
Una tua gemma, un altra rima, un solo
Monumento che dica; io stetti, io vidi.

ANNOTAZIONI

(1) Monsignor Carlemannele Muzzarelli nella sua venuta in Fermo, da lungo tempo desiderata, stanziò per alquanti giorni presso i Signori fratelli Avvocati de Minicis; della quale dimora essi cortesi ospiti si reputarono assaissimo onorati. In quel mezzo fu teuuta un' Accademia nella loro casa la sera del dì 21. Settembre del 1842, dove l'Autore lesse questa poesia, la quale, già stampata po' medesimi tipi in una Raccolta delle composizioni recitate nella circostanza medesima, ora si pubblica nuovamente con variazioni ed aggiunte.

(2) Pompeo Magno si tenne sempre affezionato a Fermo, memore dell'ajuto dato da questa città nella guerra sociale a Pompeo Strabone suo padre. *Appiano de Bell. Civ. lib.* 1. - *Gaetano de Minicis Monumenti di Fermo pag.* 7.

(3) Poche reliquie sono rimaste del Teatro e dell' Anfiteatro di Fermo. Si veggono i rnderi del primo nel giardino dei marchesi Matteucci, e in quei dell'altro sorge la casa de' fratelli de Minicis.

(4) Del Girfalco o Castello di Fermo posto in nn colle, che sorge nel mezzo della Città, trattarono il *Facci de reb. gest. ab Alphonso I. Neap. Reg. lib.* 38. p. 23.; e più diffusamente *il de Minicis ne' Cenni Storici di detta Città p.* 23. 36. 81. 89. Fù demolito nel 1446: ed oggi nel Museo privato de Minicis apparisce l'Iscrizione in pietra tiburtina, che stava collocata sull' ingresso del medesimo.

(5) *Il Catalani* (*Antic. Ferm.*) è di parere, che il Navale di Fermo esistesse ov' è di presente Porto di Fermo; però il *Colucci* (*dissert. del Castello Nav. degli Ant. Ferm.*) con più valide ragioni lo assegna nel così detto Fosso Cognòlo poco lungi da Torre di Palme.

(6) L' Avv. Gaetano de Minicis, il qnale ha illustrato con isquisita erudizione e diligenza molti monumenti fermani, e ne promette la continuazione.

(7) Fermo, secondo l' opinione dei più, fu patria di Lucio Celio Lattanzio Firmiano. Vedi l' opera del P. *Odoardo da S. Xaverio, Apparatus ad Novam L. Coelii Firm. Lact. oper. edit.* Fu altresì patria di Ostilio Ricci precettore nelle matematiche di Galileo Galilei.

(8) Il monumento sepolcrale di Lodovico Euffreducci Signore di Fermo è stato descritto dall' Avvocato Gaetano de Minicis *nei Cenni storici sud. pag.* 102. e *seg.* Morì esso Euffreducci presso il fiume Tenna combattendo contro le armi pontificie.

(9) L' arca sepolcrale di Giovanni Oleggio Visconti è stata pure illustrata dal de Minicis ne' ripetuti *Cenni storici pag.* 47. *e seg.* Cedendo Bologna, l' Oleggio ebbe a patti la Signoria di Fermo, dove il suo governo fu moderato e pacifico.

(10) La Biblioteca dei Signori de Minicis è composta di sopra 13 mila volumi. Vi sono rarissime e pregevoli edizioni di ogni secolo: quattrocentisti, cinquecentisti, Aldini, Giuntini, Cominiani, Torrentiniani, Bodoniani, d' ogni testo di lingua, e alcuni con caratteri detti di *civiltà*. Vuolsi particolarmente ricordare fra questi un Erodoto senza data del decimoquinto secolo, le opere di S. Gio. Crisostomo del 1470, le Epistole di S. Cipriano, il de Ubaldis, e Lodovico Pontano del 1471, Plinio Stor. Natur. del 1472; non che la prima edizione del Furioso fatta dal Bondeno nel 1516. in XL. canti innanziche l' Ariosto vi desse l' ultima mano, esemplare indarno desiderato da ricchissime biblioteche; ed una delle cento copie edite dal Comino del Cortigiano non mutilato di Baldassare Castiglione.

(11) Vi sono anche molti codici cartacei e in pergamena italiani greci e latini, fra i quali un Calendario del 1339.

(12) È assai considerabile e preziosissima una raccolta di sopra 3150 storie de' Municipii Italiani.

(13) Fra i libri poetici si ammirano alcuni componimenti di mons. C. E. Muzzarelli.

(14) L' Archeologia, che prende a investigare le usanze degli antichi popoli, ed i loro monumenti, forma parte della storia antica.

(15) Ambedue i Fratelli de Minicis pongono studio accuratissimo nelle materie archeologiche e si deliziano d' ogni maniera di arti

e di scienze in tutto il tempo che avanza ai medesimi dagli studii della Giurisprudenza.

(16) Esistono in questo privato Museo varie collezioni di monete gravi dell' Italia primitiva, di greche, di altri popoli e re antichi, di famigliari, ed imperiali romane, nonchè di città italiche e di altre nazioni del medio evo fino a dì nostri.

(17) Le Città marittime erano qualchè volta rappresentate nelle antiche monete col Delfino: e così Taranto, Siracusa, Messina, Lipari, Brindisi ed altre. *Spanh. de praest. et usu numism.* - *Eckhel. Doctr. Numm. Veter.*

(18) Si accennano solo, fra tanti, alcuni principali simboli, e figure di monete.

(19) È pure nel Museo predetto una collezione di Medaglie dl Pontefici e di Uomini illustri. Fra gli autori delle medaglie di questi ultimi appartenenti al medio evo sono pregevolissime quelle di Pisano pittore, di Matteo Pasti, di Giovanni Boldù, dello Sperandei: ed una del fiorentino Petrecini ritraente Borso d' Este, forse unico lavoro, che abbia conservato la memoria di questo valente artista.

(20) Due sono le monete gravi uscite dalle officine di Fermo innanzi la dominazione romana, cioè un triobolo, ed un diobolo, amendue colle iniziali FIR; il primo si conserva nel Museo pubblico di Perugia, nel Kircheriano, e nel Belliniano di Osimo; del secondo si conoscono due soltanto, cioè uno in Museo privato di Copenaghen, ed altro in questa collezione, come fu dimostrato in una *Lettera di Caetano de Minicis indiritta al Sig. Achille Cennarelli*, ed inserita nel *Tiberino dell' Anno VI.N.* 34.

(21) Egeria, ninfa consultata da Numa Pompilio. *Tito Liv. lib.* 1. - *Plut. in Numa* - *Dionig. d' Alicarnass, lib.* 2. *delle Ant. Rom.* ed altri moltissimi.

(22) Narrò Numa, esser lo scudo Ancile caduto dal Cielo, e Roma potente, fintantoche quello si conservasse, ne fece lavorare undici perfettamente simili, perchè si confondessero col vero, e ne affidò la custodia a dodici Sacerdoti chiamati *Salii*. Erano questi scudi ancili sacri al dio Marte. *Val. Max. lib.* 1. *c.* 1. - *Tito Liv. lib.* 1. *c.* 20. - *Virg. Aeneid. lib.* 8. *v.* 664.

(23) È noto come i Romani fossero inciviliti dagli Etruschi, i quali sono reputati cultori antichissimi delle arti. Nè i Piceni furono stranieri al progresso della romana civiltà, come dimostra il de Minicis stesso, conformandosi al parere di Fabio Pittore e di altri, nella sua citata Lettera sull' *Aes grave* fermano (*vedi la nota N. 20.*)

(24) Oggi è pur certo, che quando venne in auge la Grecia fiorivano le arti, e le scienze in Italia, e che la civiltà di questa nazione fu indipendente dalla greca. Migliaja e migliaja di monumenti operati dagli itali primitivi, e negli ultimi tempi riappariti alla luce, fanno fede, contro il parere del Valloison e di altri, di questa verità e di questa gloria incontrastabile. *Guarnacci orig. Ital. - Amati Cirol. Giorn. Arcad. - Marchi e Tessieri Aes grave Kirch. - Mazzoldi delle Orig. Ital.*

(25) Notabili sono dieci specchi etruschi tutti graffiti, e due corredati di leggenda etrusca da pubblicarsi dallo stesso de Minicis con disegni, uno de' quali rappresenta Mercurio Enagonio, ed Ercole Callinico (fra molte appellazioni citate da Pausania e da Stazio detto anche Eritro), ed una serpe in mezzo ad essi nell' atto d' introdursi nella cista mistica. È dimostrato dai moderni archeologi, che tali specchi non erano mistici, ma sibbene arnesi del mondo muliebre. *Passeri de tribus vasculis Etruscis - Inghirami Ant. Etr. - de Minicis nel Giorn. scien. lett. di Perugia Apr. Mag. Giug.* 1838.

(26) Si veggono vasi fittili etruschi, italo-greci, sabini e piceni e ampolle unguentarie e balsamarie. Solo poeticamente abbiamo seguita l' opinione altre volte invalsa delle ampolle, o vasi lagrimatorii come destinati a raccogliere il pianto delle prefiche; ma questa falsa opinione fu già distrutta dalla critica moderna. *Bonada Carm. ex antiq. lapid. diss. 8. tom. 2. p.* 291. *e seg. - Musellio Antiq. Reliq. Veron.* 1756. Si comprendono fra questi vasi due bicchieri che presero il nome da *rutov*, bicchiere corneo, e sono adattati ai medesimi due manichi, mentre la base ne forma la bocca, e nella estremità si fece una testa di cervo. Il Winckelmann nel *Saggio sull' Allegoria* cita due vasi da bere della Villa Borghese terminanti in una testa di bue. Si ab-

bellivano con queste figure forse per alludere alla consuetudine antica di bere nel corno. Quelli che non avevano piedi si ponevano in una base detta *engiteca*. *Aten. lib.* 11. *c.* 13 - *Spanhem. de Usu etc.*

(27) Oltre gli olii adoperavano anticamente per profumarsi ed astergersi certe pomate o ammassi di cose odorifere detti *smegma* dal greco *σμηγμα*. - *Daniele XIII.* 7. - *Aten. IX. c.* 409. - *Suida.* Vi mescolavano anche l' unguento irino, ed ottimo era quello di Elide ovvero di Leucade. *Plin. lib. XXI. c.* 7. Del vario uso degli unguenti veggasi *Petron. Satyr.* 28. - *Pers.* 3. 104. - *Cic. Tusc.* 5. 21. - *e Ovid. Heroid.* 161.

Saepe coronatis stillant unguenta capillis.

(28) Non sono da omettersi le lucerne fittili romane e cristiane. Erano le medesime di svariate fogge e di molte rappresentanze, e si collocavano anche ne' sepolcri. Come si legge in Eusebio ed in Clemente Alessandrino, pare che gli Egizj fossero i primi ad usarle. *Grut. de jure man. II.* 22. - *Stuck. Ant. Conv. III.* 24. *Licet. de Lucern. Antiq.*

(29) Il Sig. Giuseppe Basseggio in Roma possiede una copiosa raccolta di vasi fittili etruschi, di tazze, di situle, di gutti, e di altre cose di tal genere.

(30) Si tiene parola di tre tazze Arabe in questo museo conservate, e che sono fornite di tre bellissime iscrizioni tradotte dal cav. profess. D. Michelangelo Lanci, il quale ha sagacemente supplito ad alcune piccole mancanze dell' intero senso paleografico. L' iscrizione da noi tolta è la seguente - *Chi di bel mattino alle mie norme si attempera possa fin da ora fruire nel mondo ciò che egli cerca da me.* In altra tazza si legge questa epigrafe - *Bevi, e sarai libero da malori, godendo in tutti i giorni retta salute o tu che hai aspetto fulgido e mano generosissima*; e nella terza - *Chi divulgando esalterà la mia bellezza sia consolato dal benevolo Iddio per mio mezzo con asseguire la integrità del bene, che rinserra tutte eccellenze* = Vi esistono altre tazze scritte persiane e turchesche.

(31) Si ammirano due collezioni, una di sigilli e anelli signatorii antichi romani, ed altra importante di 339. sigilli del medio evo

in oro argento bronzo e piombo, ed alcuni in pietra e in avòrio, la più parte con caratteri gotici e semigotici. Sull' anello signatorio vedi *Tacito Ann. II.* 2. Vedi pure *Domenico Maria Manni Osserv. istor. sopra i sigilli antichi de' secoli bassi.* Il dottissimo Sig. Raimondo Guarini socio ordinario dell' Accademia Ercolanese di Napoli in una sua opera - *Lexici Osco-Latini Stamina Quaedam - Neapoli* 1842. interpreta due sigilli uno in lettere romane, ed altro in greche, ed eziandio un cilindro cretaceo del Museo de Minicis. Noi riferiremo le stesse parole del Guarini - Ad se nunc curas nostras vocat vir amicus, antiquitatisque studio incensissimus, Caietanus de Minicis Firmanus homo, qui cum recens huc diverterit, pluraque a nostratibus sibi *cimelia* comparaverit literata, quid de unoquoque sentirem, tandem blande evicit, ut exponerem, typisque commendarem. Praestat in primis sigillum aeneum formae circularis suo cum manubrio, cujus clypei diameter aliquanto amplior pollicibus duobus, sic inscriptum:

Viba Sex. Euthei (uxor) P. Tatii Liberta.

Parvulus item aeneus eiusdem anulus, cui inferne anguis transversim ore hiulco protentus. Characteres graeci, nec sine venustate foliis, ramusculisque intermixti, ut legenti facessere negotium possint. *οφισ* domini nomen videtur.

Anxae repertus cylinder cretaceus in usum operis textorii, qui vulgo *rocchetto*, cui adglomerari nemina in gyrum solent. In utraque ejusdem basi *Clavae* typus. In parte cylindri concava sic insculptum, partim graece, partim latine.

ΙΕΡΕΚΛΕΙΞΞΚ

ΛΛΒΕΝS

Η

Herculem in mentem revocat lanificio addictum abs Ioles amore. Sic itaque legerem.

Hercules misere labens haec, subaudi, *tractat.*

(32) S' intende parlare di alcune gemme o pietre, fra le quali meritano considerazione diverse corniole e niccoli, e specialmente alcuni scarabei non solo egizi, ma etruschi, e di egizia imitazione, e uno di questi, in bronzo, assai raro. Lo scarabeo riguardavasi da qualche popolo come sacro animale, simboleg-

giante la paternità, la maschia fierezza, la strenuità del guerriero ed altro; ma soprattutto il sole (*Caylus tom. II. - Racc. degli Scarabei del Cav. Phalin*). Intorno al medesimo piace riportare un passo del chiarissimo Professore Michelangelo Lanci - *Lettera sopra uno Scarabeo Fenico - Egizio. Napoli* 1826. = *Ma ciò che più rileva, desso rappresentava la divinità, siccome principio di se stesso (all' opinione di que' tempi, e di que' popoli, che dicevano fecondarsi lo scarabeo senza femmina) e principio del mondo della generazione e procreazione delle cose: quale sacerdote adunque, magistrato e devota persona non se lo appendeva al collo? qual defonto portavasi alla tomba senza darglisi a compagno lo scarabeo? Ecco dunque scarabei a milioni in Egitto: gli uni in terre cotte smaltate per povera gente, gli altri in pietre dure e preziose per li grandi e ricchi*.,, Lo ritenevano pure come amuleto per preservarsi, dai mali e dal fascino. Secondo *Winckelmann Storia delle arti lib.* 1. c. 1., *lib.* 2. c. 1. le pietre che nella parte convessa portano lo scarabeo, e nella piana mostrano alcuna divinità sono da reputarsi posteriori ai tempi de' Tolomei. Gli Etruschi hanno imitato la forma degli scarabei dell' Egitto. *Orapollo - Pierio Valeriano - Iambloski Pantheon mythicum aegypt. - Prischard. Analysis of. the egypt. mithol.*

(33) Arimane dio del male tra i Persiani contrario ad Oromaze dio del bene. Era tanto l' odio contro di esso, che lo scrivevano a rovescio. Gli consacravano i rettili, e la pianta detta *omomi* polverizzata col sangue di un lupo. Il suo culto esercitavasi nelle grotte le più tenebrose. *Plut. de Isid. et Osyr.*

(34) Quivi si osservano altre pietre e gemme con caratteri mistici, e spesso di niun senso, le quali sono appellate *Abraxas* dal nome di una Divinità o Angelo immaginato dall' eresiarca Basilide Alessandrino pratico nelle scienze mitriache o nelle cabalistiche degli ebrei. Si adoperavano esse dagli Gnostici e da altri impostori contro il fascino e l' invidia. *Tertull. de praescript. cap.* 46. - *S. Iren. advers. Haer. lib.* 1. *c.* 23. - *Voss. de Idol. lib.* 1. *c.* 8. - G. B. *Passeri de Gemmis Basilidianis* nella raccolta del Gori. Il dio Anubi negli *Abraxas*, (e due se ne veggono

in questo Museo) rammenta la derivazione di tali ridicole pietre anche dell' Egitto, dove posteriormente ai Tolomei pervenne dalla Tracia il culto di Serapi e di Anubi.

(35) Pileo, specie di berretto frigio, che alcune volte si vede nel capo delle divinità dell' Asia.

(36) Il P. Kircher nella sua Cina illustrata pone Fo o Foe come supremo nume de' Cinesi, radiante di luce, e colle mani nascoste per indicare che la sua potenza è invisibile. Amida è il supremo idolo de' Giapponesi. Queste divinità, ovvero idoletti sono formati di radica di bambù in fogge stranissime e variate; ma le immagini de' filosofi, e dei legislatori, e fra questi forse Confucio e Lanzù, sono di una pietra indigena, e dipinte.

(37) Il fior del loto pianta aquatica del Nilo si trova o in mano o in testa di molte divinità egiziane, e singolarmente in quella d' Iside e di Oro. Lungo sarebbe parlare della natura del loto, del suo simbolo e dell' uso, che ne facevano. Veggasi *Porfirio* - *Giamblico* - *Teofrasto* - *Pignorio sulla Tavola Isiaca* - *Savary lett. sull' Egitto.* Giova qui ricordare, che molte sono le statuette egizie possedute dai Signori de Minicis, fra le quali si distingue un Canopo in marmo di egizia imitazione, forse scolpito a' tempi dell' imperatore Adriano.

(38) Siamo giunti ai simulacri argillacei ed in bronzo. Simili statuette romane ed etrusche, alcune volte *tutulate*, erano votive. Le piccole si disponevano in certi armadii propriamente chiamati *donarii*. Così Servio nel lib. III. delle Georg. - *Donaria proprie loca sunt, in quibus dona reponuntur deorum.* A causa di ricuperata salute si dedicavano eziandio figurette di bronzo, e di terra cotta, e piedi e mani e scroti ed altre membra di simili materie; e dagli agricoltori si offerivano agli Dei eguali figurette di porcelli, e di buoi per la salvezza de' medesimi in segno di gratitudine - *Tomassin. de donariis* cap. 35. È un abbondanza di tali oggetti nel Museo, di cui parliamo. I Lari poi spesso confusi coi Penati erano divinità o genii delle case, alle quali particolarmente presiedevano. *Dion. d' Alicarn. lib.* 1. c. 15. - *Apul. de Deo Socratis.*

(39) Orazio *lib. 1. Od* 35. dice alla Fortuna ., , *te semper anteit saeva necessitas.*

(40) Fra le statuette enee sono diversi Marti etruschi, e due Palladi (dal greco παλλειν vibrare) minacciose belligeranti, e coll' egida e collo scudo in atto di vibrar l' asta. Furono trovate nel campo di Asdrubale presso il Metauro, ed alcuni opinano, che servissero d' insegna militare.

(41) Il Capitano Sozzi ha ritrovato ultimamente nel suolo di Chiusi, magnifica e ricca città di Porsenna, insieme ad altri preziosi monumenti un brano di singolare statuetta di bronzo, che egli ritiene per una Speranza. *Bullet. Archeol.* N. III. Marzo 1842. *p.* 21. L' iscrizione etrusca ridotta in lettere latine suona in tal modo-AVTNI THVPHVLTHAS TVRCE. La statuetta medesima, della quale si è dato un cenno nel Tiberino *Anno VIII. n.* 3., appartiene oggi a questo museo privato, ed egli stesso il de Minicis, che non ha però motivo di chiamarla una Speranza, propone le seguenti interpretazioni = A. VTINIA. LIBENS. ANIMO. DONO. DEDIT = ovvero = AVTINIA. VOTO. SVSCEPTO. DONO. DEDIT.

(42) Ghiande missili 33. greche e romane, e la più parte scritte. Ve ne sono alcune colla leggenda FIR (Firmum,) che dai Fermani si scagliavano contro i nemici, forse allorchè la rocca di Fermo fu assediata dai comandanti della guerra sociale, alla quale hanno relazione tanti altri missili trovati nel Piceno. Fanno parola di questi militari strumenti *Sallust. de Bell. Iug. p. III. - Ovid. Metam. II.* 727. - *Patric. rei milit. - ed altri*; e intorno ai medesimi l' Avvocato Gaetano de Minicis recitò il dì 28. Nov. del 1839. una erudita dissertazione nella pont. acc. di Archeologia, della quale è socio corrispondente. La medesima ha per titolo = *Sulle ghiande missili di piombo iscritte, e specialmente sù quelle trovate nel Piceno* = e sarà ora pubblicata con Tavole nel volume XI. degli Atti di essa Accademia.

(43) Di più sorta erano le tessere antiche o marche signatorie, cioè *di liberalità, ospitali, viatorie, frumentarie, gladiotorie, teatrali - Tomas. de Tess. hospit. - Lo Chouss. de Tess. et strig. - Coylus Recueil. d' Ant.* - Fra le opere monografiche moderne tiene un distinto luogo quella del march. Arditi sulle *tessere gladio-*

torie. Nap. 1832. La materia adoperata per le medesime ordinariamente era il bronzo, e qualche volta l'avorio; ma nel museo Stoschiano si trovano ancora in pietra. Le tessere teatrali dei signori de Minicis sono in bronzo, due delle quali hanno il numero del luogo destinato nel teatro; ed è fra le medesime considerabile una tessera mitriaca avente una Ecate *triceps*, usata per introdurre ai sacrificii di questa divinità.

(44) Le favole atellane, o satire ad usanza de' greci comparvero la prima volta in Atella città della Toscana. Le commedie poi di personaggi e costumi romani dicevansi *togatae*.

(45) Ecco diversi ornamenti, e oggetti di primitiva costumanza. Gli amuleti consistono in bronzi e terre cotte di varia configurazione e specialmente del fallo (*tau* presso gli egizi), che così dicevano dalla parola *amolirl* supponendo in essi la virtù di allontanare il fascino e le disgrazie. Li appiccavano per lo più in una fascia sul collo de' fanciulli a guisa di brodiero, come dalla Raccolta del *Caylus*, e da un Putto esistente nel Vaticano. *Plauto nell' Epidico atto V. Scen.* 1. - *Viscon. Mus. Pio Clement.* - Fra gli amuleti meritano particolare considerazione due figurine da fanciullo da appendersi al collo, le quali con la destra copronsi l'adito del alimento, e con la sinistra l'uscita dell' escremento. Varie sono le opinioni intorno a questa immagine; ora poi sembra stabilito, che sia un *Mutinus*, *o Muto*, che sospendevasi al collo de' fanciulli per preservarli dal mal-occhio, e togliere di mezzo tutto ciò, che potesse impedire il loro sonno. Vedi il *Bollett. dell' Inst. Arch. p.* 88. *del* 1842.

Le fibbie (*fibulae vestiariae*) sono quivi tutte di bronzo, in due delle quali si veggono incastonate alcune pietruzze o paste di vetro di vario colore. *Poll. lib. VII.* 13. - *Casal. de Insign. et lib. c.* 4. - *Ferrar de re vest. p.* 2. *lib.* 1. *c.* 17.

Ecco anelli di oro di argento e di bronzo: costume antichissimo appo quasi tutte le nazioni, benchè non siano nominati da Omero. Quinto Curzio li assegna ai Caldei; Plutarco ed Eliano agli Egizi; Filostrato a' Bramani; Dionigi d' Alicarnasso ai Sabini e agli Etruschi. E' stato sempre, come ognuno sà, l'emblema di varie decorazioni civili, e di amore e di fede: però si leggeva

negli anelli romani la parola *Symbolum*, sostituita a quella di *ungulus* (voce osca) *Festo de verb. signif. lib.* 19. *c.* 20.

Ecco finalmente gli aghi comatorii o crinali di avorio e di osso, gli orecchini a tre gocce, i pettini ed altri arnesi muliebri: ed alcune fusaiuole o pallottole traforate per lo più in forma di cono tronco, avanzi forse di collane e monili, parte di terra rossigna e parte di smalto, fatti appositamente di questa vile materia per i sepolcri, come rilevasi dal *Vermiglioli* (*Sepolcro de' Volunni* p. 35.) *Graev. Thes. Ant. Rom.* - *Mundus Muliebris* - *Boettiger*, *Sabine ou la matinée d' une dame Romaine.*

Di presente non si veggono in questa raccolta le armille muliebri; ma fa d'uopo osservare le armille dette atletiche. Benchè siansi agitate diverse opinioni intorno alle armille virili, di forma circolare od elittica, aventi ciascuna sei nodi, o piuttosto ovoli di vario peso e diametro, come quelle de' Signori de Minicis, il P. Paciaudi con sana critica inclina a stabilire, che fosse un' arme pugillatoria, trovandovi gli anellini atti ad armare le dita, e ad afforzare pei colpi la mano del pugile; e questa sua opinione ci sembra la più probabile. Il Colucci parlando di Cupra marittima, nelle di cui vicinanze furono tali strumenti rinvenuti, è del medesimo parere. *Graev. Ant. Rom.* - *Barthol. de Armill.* - *Caylus T. III. Planch.* 68. *n.* 4.

(46) I bagni erano molto in uso presso Romani. *Vitruv. lib. V. c.* 10. *lib. VI. c.* 10. - *Casal. de Urb. ac Imp. Rom. splen. p.* 2. *c.* 18.

(47) Sono tre strigili, o stregghie di bronzo, notissimo strumento per asterger la pelle e toglier via le immondezze dopo il bagno. Si adoprava ancora di ferro di avorio di argento di rame e di corno. *Persio V.* 126. - *La Chauss. de Tess. et Strigil.* Se ne servivano anche gli atleti per pulirsi dopo i combattimenti, e talvolta le ungevano. *Gioven. Sat. III.* 126.

(48) Il gabinetto dei profumi dicevasi *elæothesium*, ovvero *unctorium. Petron. Satyr c* 9. - *Vitruvio lib. v. c.* 2.

(49) Laronia donna galante di Giovenale. *Satira II.*

(50) *Recinio* breve manto delle donne greche e romane. Chiamavasi pure Ἐγκυκλον, o κύκλας per la sua rotondità. *Varr. de ling. lat. lib.* 4. *c.* 30. - *Winckelmann. Stor. delle Ar. del Dis.*

(51) Si allude in questo passo agli ornamenti muliebri accennati nella nota 45. Così vediamo in Omero lib. XIV. azzimarsi Giunone per comparire in atto lusinghiero dinnanzi a Giove.

.... ciò fatto
Le belle chiome al pettine commise,
E di sua mano intorno all' immortale
Augusto capo le compose in vaghi
Ondeggianti cincilli. Indi il divino
Peplo s' indusse, che Minerva aveva
Con grande arte intessuto; e con aurate
Fulgide fibbie assicurolle al petto.
Poscia i bei fianchi d' un cintiglio, e molte
Frange ricinse, e ai ben forati orecchi
I gemmati sospese e rilucenti
Suoi ciondoli a tre gocce. Una leggiadra
E bianca come sole intatta benda
Dopo questo la Diva delle Dive
Si ravvolse alla fronte.

Traduzione del Monti

(52) Beatus ille, qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni foenore.

Orat. Epod. Od. II.

(53) Strumenti rusticani, che servirono a triturare, e a spianar la terra dopo l' opera dell' aratro, e che somigliano a quelli riportati dal Micali *Stor. degli Ant. Pop. Ital. tom. III. p.* 21. *tav.* 114.

(54) L' aratro di ferro che qui si vede fu trovato nel territorio di Offida, anticamente Aufida, ed è per questo che si finge nei versi una donna di Aufida in compagnia dell' aratore. Non han data gli scrittori delle memorie antiche una distinta figura dell' aratro, e disconvengono gli scoliasti sulla denominazione delle sue parti. Meglio però la forma di esso è spiegata in cinque urne etrusche, due delle quali si pubblicarono dal Buonarroti. *Esiodo*, - *Apollonio Rodio*, - *il Clerico*, - *il Dempst.* - *Etrur. lib.* 54. - *il Montf. Ant. expl. suppl. tom.* 5.

(55) Fra diversi marmi e lapide romane, importantissime sono due iscrizioni trovate nel disotterramento del Teatro Faleriense, una delle quali ne ammonisce essersi costruito questo edificio a spese di Quidacilio Celere, e compiuto da suo figlio Ottavio Celere nell' anno 43. dell' E. V., e dedicato all' Imp. T. Claudio. Nella seconda si legge, che Antonia Picentina Sacerdotessa della diva Faustina, e protettrice della Colonia donò per adornamento del teatro alcune statue, tre delle quali sonosi rinvenute nel disotterramento suddetto; lo che si legge nella *Memoria sul Teatro di Faleria nel Piceno* pubblicata dal de Minicis. Vi si conserva pure una iscrizione, unico monumento del vocabolo latino *tubocantius*. v. *Forcellini*.

(56) Alcune di queste anfore vinarie, o vasi con anse, erano sepolte nell' antico navale fermano al Fosso - Cognòlo. Si usarono le anfore da molti popoli, e in Omero sono le medesime nominate di oro e di pietra; gli Egizii le avevano anche di bronzo. Furono in grande uso presso i Romani, e se ne servivano pure a conservare l' olio e il miele. *Catone de re rust. c.* 114. - *Colum. XII.* 28. - *Fann. de pond. et mens.*

(57) Sulla magnificenza de' triclinii si vedano le *Antichità di Ercolano* - *Petron Satyr*: c. 10. - *Stuck. Ant. Conv.*

(58) Fra gli altri oggetti di marmo qui esistenti non siano dimenticati tre cippi cinerarii, o stele con iscrizioni, in uno de' quali si vede una serpe sopra il coperchio fastigiato per essere questo animale simbolo degli agatodemoni, ed anche dell' eternità. *Plut. in Cleomene*. Occorse al de Minicis di parlare di questo cippo nella Memoria, che ha per titolo - *Discorso sopra alcune iscrizioni trovate recentemente in Fermo* - inserita nel Giorn. Lett. di Perugia *Apr. Mag. Giug.* 1838. In un altro osservasi il genio, che spegne la face; nel terzo quattro baccanti con i soliti segni orfici. I cippi a foggia di piccole colonne non solo contenevano le ceneri de' trapassati, ma talora indicavano il sito di una sepoltura nelle pubbliche vie. Così. *Pers.* 1. 37.

.... nunc levior cippus non imprimit ossa?

(59) Nemesi figurava la giustizia distributiva de' numi, che perseguita anche nella quiete de' sepolcri. Aveva un ramo di frassino

in mano inteso per il flagello. *Antol. Epig.* 73. *Lib. VII.* - *Ovid. Met. lib.* 10.

(60) Sonovi capitelli di colonne ioniche e corintie, maschere, talamoni, e molti avanzi del Teatro di Faleria, ed altresì una bella statua di Musa in marmo bianco, trovata in Roma. Tre statue rimangono per ora custodite dalli Sig. de Minicis presso il moderno Falerone, e ben presto verranno a far parte di questo privato Museo.

(61) Sul Teatro Faleriense si legga l' Illustrazione con tavole dell' Avvocato Gaetano de Minicis negli Annali dell' Istituto di corrispondenza Archeologica Vol. XI. Facc. 5. e seg. Rom. 1839.

(62) Le Maschere furono insegne, ed usanze teatrali (*Ficoron. de larv. scen*): come lo furono anche i tirsi e i corimbi, attributi dionisiaci, per le tragiche rappresentazioni, rimontandosi così all' origine della tragedia e della commedia. *Orazio de art. poet.* - *Luc. de rer. nat. lib.* 2. *v.* 992. - *Le Pitture di Ercolano.*

(63) È ricordata una gita fatta il di 22. Settembre da monsig. Muzzarelli al Teatro di Faleria esistente in un podere dei Signori de Minicis presso Falerone con lieta compagnia di colti Fermani, compresa la stessa Famiglia de Minicis che ne allestiva un desinare nobilmente servito. Furono visitate in que' dintorni le Terme l' Anfiteatro i Tempietti i Sepolcreti, ed altre superstiti reliquie di una città ricca e popolosa. È da osservarsi poi, che eseguitasi la stampa di questo medesimo componimento dopo la sua lettura e dopo la gita al Teatro Faleriense, è venuto, e forse acconciamente, il destro di rammentare un giorno di archeologica del pari e di campestre amenità.

(64) In quella stessa circostanza e nelle scene stesse, dove recitavano gli antichi Faleriensi, furono letti alcuni dialoghi della Donna d' Andro di Terenzio non solo nell' originale, ma nella versione ancora del p. Cesari, e benissimo così rimarcavasi quanta fosse l' armonia delle singole parti di quel recinto.

(65) Presso Ateneo (*Dipn. lib.* 4.) in un passo di Batone poeta tragico si legge per la prima volta la parola *orologio* riferito ad un' ampolla di vetro, come annotano il Casaubono, e il Salmasio. Comunissimo però fu l' orologio solare, l' invenzione

di cui si attribuisce da Vitruvio a Beroso Caldeo. Ponevasi il medesimo per lo più verticalmente, accomodato all' altezza del polo del Meridiano e dell' Equatore. Quello de' Romani era quasi sempre concavo, a guisa di emiciclo, e sostenuto spesso da una base ornata di qualche anaglifo. Uno stilo o *gnomone* conficcato nella estremità superiore di esso emiciclo indicava fino all' altra estremità per mezzo delle linee descritte e intersecate nella superficie le ore successive del giorno. Di tal foggia sono due orologi in marmo di proprietà de' Sig. de Minicis: uno in frammenti, e l' altro benissimo conservato, e del tutto simile a quello, che riporta l' *Oderici* (*De veteri quodam Horologio etc. Epistola, Romae* 1765.) Si rappresentavano anche in siffatti orologi i segni dello Zodiaco, la direzione de' venti, e il Calendario. Vedi le *Antichità di Pompei - Vitruvio lib.* 1. *c.* 6. *lib.* IX. *c.* 9. - *Antonini Rac. degli antichi orol. solari.*

(66) Con Boote o Artofilace detto guardiano perchè vicino alla Costellazione dell' Orsa maggiore, e comechè la custodisse (*Hyg. Poet. Astr. lib.* 2. *c.* 4.), intendesi la parte Settentrionale; e coll' Austro detto piovoso da Valerio Flacco, e da Giovenale (*Sat. V.*) simboleggiato in atto di asciugarsi le penne dentro la grotta di Eolo intendesi la parte Meridionale.

(67) Si riferisce questo passo all' invenzione degli orologi colle ruote da un epitaffio nell' *Ughelli* accordata a Pacifico Arcid. di Verona, e da altri a Severino Boezio; nonchè alla scoperta delle oscillazioni del pendulo dovuta all' immortale Galileo Galilei.

(68) Stadera, detta anche *trutina* secondo Vitruvio, è voce che deriva dal greco ἵστημι *appendo ovvero eriggo.* La stadera di bronzo, che osserviamo in questo Gabinetto appartiene agli usi romani; e dalla estremità di un asta, nella quale è adattata l' ansa o manubrio, pendono per entro un disco quattro catenelle come lacci da restringersi ed allargarsi nelle bisogna. Sostengono le medesime una coppa lavorata al tornio, dove ponevano le materie da misurarsi. Per l' asta suddetta si faceva discorrere a motivo della librazione e in certi punti segnati

graduatamente il marco o peso, che qui figura un Fauno con nebride ad armacollo. Nel Museo Borbonico esistono due stadere, una delle quali ha il peso rappresentante la testa e il petto di Minerva: e nell' altro invece della coppa si veggono delle raffie intrecciate; del rimanente sono ambedue conformi a quella che abbiamo accennato. *Cic. de Orat.* 2. 38. - *Stat.* 4. - *Vitruv. X.* 8.

(69) È qui sorprendente una collezione di terre cotte e majoliche dipinte del XVI. secolo delle fabbriche di Urbino, Pesaro, Casteldurante e Gubbio, alcune delle quali coi nomi dei pittori, cioè di Giorgio Andreoli, di Mastro Simone, di Guido Merlino, di Saverio Xanto Avelli, del Fontana e di altri; e molte cocce pure del Grue.

(70) Si presentano dittici e trittici di avorio, alcuni con figure sacre dipinte in legno, ed altri in ismalto, uno de' quali di non comune grandezza. Rarissimo è quello di plastica del principio del XVI. secolo. Erano in uso nelle pubbliche chiese e negli oratorii domestici, specialmente presso i Greci - Moschi, e i Ruteni - moscoviti, i quali solevano unger le tavolette dipinte con certa vernice, che le rendeva più durevoli e vaghe. Queste tavolette poi, che Ausonio chiamò *bipatentes*, si aprivano e chiudevano in due o tre parti, e però il nome deriva dal greco *πτύσσω* piegare. *Gori Thes. Vet. Diptycor - Donati de' Dittici degli antichi.* Avvi un trittico in tavola, pittura di Francesco Gentile da Fabriano, come dall' epigrafe che vi si legge.

(71) Oltre alle armi nominate si notano lance, partigiane, coltelli, pugnali, mannarini, scuri, baliste, manuali, e uno spadone a due mani molto raro; ed in quanto alle armadure: cervelliere, elmi con visiera e senza, caschetti, manopole, e cosciali. Fra queste armature del medio evo si conservano due elmi e due gambiere etrusche o picene di antichità remotissima disotterrate non molto di lungi da Faleria con una spada e con le ossa di un guerriero. Si conosce nel misto delle medesime il passaggio de' tempi ad un oggetto sempre consentaneo. *Ferrario Stor. ed Analis. degli antichi romanzi di Cavalleria.*

E' considerabile in mezzo a questi arnesi di bronzo anche un ser-

rante muliebre interissimo e dell' epoca stessa, che per la storia de' costumi è pregevole quant' altri mai.

(72) Vuolsi parlare del risorgimento delle arti in Italia, cui tanto giovò il culto del Cristianesimo; dappoichè, sbrattando le favole insulse, si coordinarono simultaneamente i concetti alla comprensione del vero e del bello, e fu ripromessa una legge di purissima estetica tra la mente ed il core, non più questo addormentato da sensuale voluttà, quella non più lusingata da false e vane appariscenze.

(73) Non si perda di vista una bella Tavola posseduta dai Signori de Minicis parimente dipinta da Francesco Gentile dà Fabriano, e che ritrae la visita di Maria Vergine a S. Elisabetta, ove, tolta la bizzarra immaginazione di un pargoletto sopra il ventre di ciascheduna, tutto esprime ingenuità, ed amore, tutto euritmia di pensiero. È ingenuità ed amore della Santa che accoglie, è amore e confidenza della Santissima, che giunge; di quella cui rivolto l' Alighieri dicea:

Vergine Madre figlia del tuo figlio,
Umile ed alta più che creatura.

Però in segno di festa sono sparsi i fiori quà e colà sulla soglia; però nell' indietro sembra spiegarsi un tappeto in segno di onoranza; e una colomba simboleggiante il Paracleto è suvvi indizio di una ispirata carità.

(74) Longino rassomiglia il Sublime ad un lampo per la sua rapidità, e ad una folgore per la sua forza.

(75) Monsig. Muzzarelli quando visitava il di 29. Agosto 1842. la casa di Luigi Lanzi in Montolmo dettava il Sonetto, che comincia - *Questo è il tetto ospital, la stanza è questa* - Trovasi nelle *Reminiscenze di un viaggio nel Piceno* di esso Prelato. *Fermo-Tip. Ciferri.*

(76) Le più rimarchevoli opere di bulino di ogni scuola sono raccolte in questo Museo privato: la maggior parte custodite entro libri appositamente lavorati; molte però poste sotto cristalli ne adornano le pareti. Di queste sono a considerarsi principalmente le stampe degli Italiani e dei Tedeschi. Tra gl' Italiani il Giudizio di Paride, la Galatea, la Venere e Marte di Marcantonio Raimondi; il Cristo che discende nel limbo di

Mantegna; la Morte di Anania del da Carpi; gli Arrampicatori di Agostino Veneziano; il Cavallo di Troja del Bonasone; il S. Bartolomeo il S. Girolamo ed il S. Pietro del Ribera; il Perdono di Assisi, e l'Annunziata del Barocci; il Cavallo di Moncada, la Transfigurazione, la Giurisprudenza e i Tondi del Morghen tratti dall'Urbinate; l'Amor dormiente del Gandolfi, tralasciatene molte altre dell'Andreani, del Ghisi, del Castiglione, di Della Bella, dei Caracci, del Bartolozzi, del Longhi, del Toschi, del Calamatta, ecc. Tra i Tedeschi il S. Girolamo nella celletta, il S. Uberto, la Malinconia, la Pandora, il Figliuol Prodigo, l'Adamo ed Eva pregievolissime incisioni di Alberto Durero; il S. Ambrogio di Schmutzer, ed altre di Goudt, di Hollar ecc.

(77) Il Belisario, egregia stampa di Desnoyers.

(78) Sono da considerarsi i Fiamminghi, fra i quali primeggiano Luca di Leida con la sua Ester, Enrico Golzio colla Circoncisione, Vorsterman con il S. Lorenzo, e l'Adorazione de' Magi, Vandych pel suo proprio Ritratto, Rembrandt per la celebre Deposizione di Croce, Bolsvvert per l'Ingresso di Cristo in Gerusalemme, Edelinck pel Crocefisso cogli Angeli, per la Maddalena, e per la Tenda di Dario, Wisscher per la Zingara, e per il Colpo di pistola, Berghem, Muller, ecc.: Quindi i Francesi, e principalmente Drevet co' famosi Ritratti di Bossuet, e di Samuel Bernand, Gerardo Audran per il rinomato Enea dal Domenichino, Callot per la Fiera, e per le Tentazioni di S. Antonio, Leroux per la Leda da Leonardo, varii Ritratti di Nanteuil, di Masson, ed altre stampe di Dorigny, Spierre ecc. Ed in fine gl' Inglesi fra i quali Woollett per tre pregevolissime incisioni, Canot, Green, Earlom, Dunkarton, Dodd per varie stampe a fumo, ed altri valenti Artisti.

(79) L'Età dell'Oro è bellissima incisione del fiammingo De Bruyn.

(80) Moltissimi altri oggetti si trovano qui raccolti, de' quali non si è fatta menzione in questi Sciolti; non ostante ci piace di accennare i principali, cioè dadi etruschi trovati in Chiusi; nacchere tanto usate dagli antichi, aspergilli, e colatoi; più vasi di vetro cavati dal cimitero di Calisto, una piccola